

Cronache dalla Loggia

settembre – dicembre 2010

A CURA DI FEDERICO MANZONI

Numerose e gravi vicende hanno interessato la nostra Città – e con essa il suo Consiglio comunale – nei mesi che sono alle nostre spalle.

La vicenda della protesta degli immigrati e dell'occupazione della gru presso il cantiere della metropolitana di via san Faustino; la sentenza di primo grado, resa dalla Corte d'Assise di Brescia relativamente alla strage di piazza della Loggia, con la quale sono stati assolti con formula dubitativa tutti gli imputati; l'avviso di garanzia emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia nei confronti di nove assessori e del Sindaco in ordine al reato di peculato circa l'utilizzo delle carte di credito comunali, sul quale era peraltro intervenuta poche settimane prima anche la Procura regionale della Corte dei conti di Milano.

Sui primi due temi, ai quali sono dedicate apposite riflessioni in questo numero della Rivista, ci si riserva di intervenire in una futura occasione. Si tratta peraltro di questioni che,

seppur di straordinaria importanza, hanno fatto solo un fugace capolino nel dibattito della Loggia.

Sulla vicenda della gru, il Consiglio comunale si è riunito soltanto nel giorno in cui si è avuta la discesa dei quattro immigrati. La discussione che ne è subito seguita ha visto tutti i gruppi politici, ad eccezione della Lega, anteporre ai motivi di polemica (che peraltro avrebbero potuto riguardare lo stesso ruolo assunto al riguardo dal Comune) le valutazioni di sollievo per un pericolo di tragica conclusione, che è stato invece evitato, grazie a uno straordinario impegno *in primis* della società civile.

Sulla sentenza in merito alla strage di piazza della Loggia, nonostante la richiesta avanzata dalle opposizioni di una comunicazione in Aula da parte del Sindaco e di una discussione sul punto, la Conferenza dei capigruppo ha – non senza polemiche – optato diversamente, disponendo un prossimo incontro dell'intero Consiglio con i familiari delle vittime.

Della terza questione (carte di credi-

to), invece, già si era dato conto nello scorso numero della rivista, per cui ci si limiterà a fornire alcune utili integrazioni.

Con riferimento a tale ultima vicenda, occorre premettere che le giustificazioni, che la Giunta aveva ricostruito *ex post* in ordine all'utilizzo di ciascun assessore circa la propria carta in dotazione, erano state inviate dall'Amministrazione comunale alla Corte dei conti ancora a fine marzo; a luglio, le stesse erano state rese accessibili ai consiglieri comunali che ne avevano fatto apposita richiesta.

L'opposizione, in particolare, sulla base della documentazione analizzata, ad inizio autunno aveva denunciato che, nella migliore delle ipotesi, l'utilizzo di risorse pubbliche per asserite motivazioni di rappresentanza (concretatesi sostanzialmente in spese di ristorazione) era avvenuto con grande leggerezza e trascuratezza delle regole e procedure che presiedono al buon andamento della pubblica amministrazione.

Lo stesso parere reso dal Segretario generale del Comune di Brescia a fine settembre confermava che le (numerose) spese c.d. autoreferenziali, concretatesi cioè in pasti sostenuti da assessori tra loro o con consiglieri comunali o dirigenti dell'amministrazione o delle società controllate, non potevano essere considerate di rappresentanza e dunque, come tali, non erano ammissibili a carico dell'erario. Ai primi di novembre, la Procura re-

gionale della Corte dei conti, sulla base dell'esposto a suo tempo promosso dal Gruppo del Partito Democratico e valendosi delle stesse giustificazioni fornite dalla Giunta, ha – con apposito invito a dedurre – contestato a sindaco e assessori (con l'eccezione del leghista Bianchini, che non ha mai sostenuto spese con carta di credito comunale) che buona parte delle spese sostenute fossero in realtà illegittime e, prima di determinarsi in ordine all'eventuale citazione a giudizio, ha concesso agli stessi componenti dell'esecutivo cittadino un termine per avanzare proprie deduzioni difensive.

In realtà, ben prima della scadenza di tale termine, il sindaco Paroli, con una mossa a sorpresa (che pare sia stata assunta nonostante parecchie opposizioni in seno alla propria Giunta), ha annunciato la propria intenzione di rifondere l'intero ammontare delle spese sostenute da tutti gli assessori.

Tale gesto, motivato dalla volontà di tacitare ogni polemica di sorta, ha in realtà offerto il destro a quanti hanno ritenuto il rimborso in questione una piena assunzione di responsabilità rispetto a una vicenda della quale non si sono offerti elementi di maggiore chiarezza. Peraltro, la stessa disposizione, impartita dal Sindaco alla propria segreteria, di non acquistare più il quotidiano *Il Giorno*, che più di ogni altro aveva cavalcato la vicenda carte di credito, è apparsa un poco contraddittoria con l'ostentata sicurezza circa il merito della questione.

A distanza di pochissimi giorni, il

sindaco stesso e i nove assessori, già raggiunti dalla contestazione della Corte dei conti, hanno ricevuto un avviso di garanzia da parte della Procura della repubblica di Brescia in ordine al reato di peculato in relazione ai medesimi fatti oggetto di analisi della magistratura contabile.

Tale ulteriore sviluppo giudiziario, i cui esiti sono al momento ancora ignoti, ha dato fiato alle critiche del Partito Democratico (che ha richiesto, ma non ancora formalizzato in sede di Consiglio, le dimissioni della Giunta), ma anche della neonata sezione bresciana di Futuro e Libertà (che ha definito 'imbarazzante' il fatto, stigmatizzando il rimborso collettivo sostenuto dal primo cittadino) e, con toni diversi, del consigliere comunale di maggioranza Agnellini. I vertici dei partiti di maggioranza hanno invece fatto quadrato sulla Giunta e hanno anzi rilanciato paragonando l'ammontare delle spese di rappresentanza dell'attuale amministrazione con quello della precedente. Recentemente, la Procura regionale della Corte dei conti, sulla base del rimborso operato dal Sindaco, ha archiviato la notizia di danno erariale, ma la vicenda resta quantomai aperta, sia sul piano politico sia su quello degli sviluppi di carattere penale.

Accanto a tali fatti di natura sicuramente straordinaria, altri importanti temi, che appaiono degni di nota, hanno visto impegnata l'aula di palazzo Loggia.

L'annoso problema del rispetto del

Patto di stabilità si è riproposto anche nel 2010.

Nel 2009, come si ricorderà, il Comune aveva potuto evitare lo sfondamento solamente a posteriori, grazie all'approvazione parlamentare (legge 42 del 2010) del c.d. emendamento Brescia, che consentiva il calcolo del saldo obiettivo non sui dati del solo 2007 ('drogato' dall'extradividendo per la fusione Asm-Aem), ma sul quinquennio 2003-2007.

L'emendamento Brescia non ha tuttavia consentito di risolvere *d'emblée* ogni problema, poiché i vincoli per il rispetto del patto si caratterizzano in termini di grande rigidità e rigore (salve le clamorose deroghe concesse ai comuni, non certo 'virtuosi', di Roma, Catania, Palermo).

A questa situazione, occorre aggiungere che il bilancio preventivo per il 2010 è stato costruito su alcuni presupposti che, in corso d'anno, si sono rivelati (oggettivamente) superati o (politicamente) meritevoli di modifica.

Innanzitutto, il bilancio preventivo prevedeva cospicue alienazioni mobiliari (più di 30 mln di euro), sotto forma di dimissioni di partecipazioni societarie detenute, ma le condizioni di mercato e l'assenza di uno specifico approfondimento in merito (rinviato a una delibera consiliare che dovrà essere votata entro la fine del 2010), e una certa diversità di vedute in seno alla stessa maggioranza circa la strategicità delle diverse partecipazioni (che ha fatto registrare, in tempi diversi, una polemica pubblica tra leghisti da un lato e PdL

e UDC dall'altro), hanno fatto optare la Giunta per un accantonamento di tale ipotesi.

Inoltre, alcune previsioni di entrate si sono rivelate assai sovrastimate o, di contro, sottostimate.

Decisamente sovrastimati sono stati gli introiti da permessi di costruire, che da circa un triennio – complice la crisi economica – non superano i 10 mln di euro all'anno, ma che, ciò non ostante, negli ultimi tre bilanci sono sempre stati previsti in quantità decisamente superiori.

Assai sottostimate, invece, le sanzioni amministrative per violazione del Codice della strada; contrariamente al passato, infatti, quest'anno la Giunta aveva deciso di non iscrivere a ruolo le sanzioni comminate nel 2009 (rinviandone l'iscrizione al 2011) e di emettere un semplice sollecito bonario per quanti non avessero pagato nei tempi previsti le sanzioni stesse. Con l'ultimo assestamento, la Giunta ha tuttavia deciso di far di necessità virtù, iscrivendo a ruolo sin dal 2010 le sanzioni fino a quel momento non riscosse, al fine di beneficiare di ulteriori entrate figurative.

Un'ulteriore misura adottata è consistita nella sistematica riduzione di impegni di spesa già assunti (come ad es. la promessa riduzione delle tariffe per la sosta ai residenti in Città, deliberata dal consiglio comunale nell'aprile 2009, ma ancora non attuata).

Ma soprattutto, lo strumento più corposo che il Comune ha messo in campo per poter rispettare il Patto è

consistito, così come per il 2009, nel drastico blocco dei pagamenti (quest'anno addirittura deliberato prim'ancora dell'approvazione del bilancio preventivo, avvenuta il 7 giugno, sic!) nei confronti dei propri fornitori, rinviando all'esercizio 2011 spese per più di trenta milioni di €.

A tale situazione, si è in parte ovviato favorendo il ricorso al *factoring*, tramite una convenzione con il Consiglio notarile di Brescia e con l'impegno del Comune a farsi garante delle somme che le banche anticiperanno ai creditori che decideranno di valersi di tale opzione.

In sostanza, a meno di imprevedibili eventi nella gestione di fine 2010, il Comune di Brescia si avvia al rispetto del Patto di stabilità: un fatto di per sé positivo e che peraltro non appariva scontato sia per le difficoltà oggettive circa il conseguimento di tale risultato sia per talune voci contrarie che si sono più volte manifestate in seno alla maggioranza.

Il rispetto del Patto, peraltro, avviene mantenendo alcuni indici assai positivi: si sono fino ad ora evitate alienazioni improvvise, così come non si è fatto ricorso all'indebitamento.

Tuttavia, di contro, il 2010 scarica sul 2011 una ingente mole di pagamenti ai fornitori (pratica questa che la Corte dei conti ha dichiarato contraria al parametro di 'sana gestione finanziaria' cui gli Enti locali dovrebbero attenersi) e il Comune si puntella, sempre più strutturalmente, su altissimi dividendi di A2A (circa il doppio di quanto, fino al 2006, veni-

va in media corrisposto da ASM), a fronte di *performances* della nuova società non certo brillanti.

Inoltre, il grado di realizzazione degli investimenti messi a bilancio si manterrà, per il 2010, poco al di sopra del 2009, il dato più basso nella storia recente del Comune di Brescia.

Via Milano e il Comparto Mi-

lano sono stati al centro di numerose riflessioni e di correlative deliberazioni assunte dal Consiglio comunale.

Infatti, nel corso del mese di novembre, è stato approvato in via definitiva il Piano di recupero di via Milano, un intervento che ha peraltro trovato il consenso pressoché unanime del Consiglio comunale.

Tale provvedimento fa leva sugli aspetti di riqualificazione edilizia ed urbanistica come volano per il recupero di un'area oggettivamente degradata della nostra città. Come ha sottolineato nella sua introduzione al tema l'assessore Labolani, il piano di recupero su via Milano è fortemente debitore dell'esperienza del piano Carmine, che viene sostanzialmente trasposto a ovest.

Quest'impostazione conduce a due ordini di riflessioni.

Innanzitutto, nei fatti e al di là delle polemiche politiche (anche recenti), la Giunta Paroli opera un riconoscimento *ex post* della bontà del progetto Carmine, a suo tempo promosso dalla Giunta Corsini, dal momento che ne mutua le caratteristiche essenziali per un'area altrettanto criti-

ca come quella di via Milano (ma che però è priva di quel pregio architettonico proprio degli immobili del Carmine e che quindi appare meno attrattiva di quest'ultima per l'affermarsi di una residenza di qualità). Dall'altro lato, però, se il piano Carmine era – come venne denunciato da più fronti – carente sotto l'aspetto del sociale, altrettanto carente sarà quello di via Milano.

Per ovviare a tale lacuna, in sede di adozione della delibera, il Consiglio comunale aveva accolto un emendamento del Partito Democratico che chiedeva alla Giunta, nelle more dell'approvazione definitiva, di predisporre un vero e proprio piano sociale. Altrettanto veniva richiesto, sempre con emendamento (accolto) del PD, per quanto concerne il tema della mobilità sostenibile nella zona di via Milano (una delle cause del degrado che la connota e una problematica che, a differenza di altri quartieri della città, non trarrà beneficio dall'entrata in funzione della metropolitana).

In realtà, su entrambi i fronti i piani previsti non sono stati redatti. Denunciata tale lacuna, la Giunta ha peraltro provato a porre rimedio: tuttavia, mentre per quanto concerne gli aspetti sociali del recupero di via Milano, si è abbozzato uno schema di lavoro, oggetto di specifico approfondimento in sede di Consiglio, altrettanto invece non è stato fatto sul fronte della mobilità sostenibile.

Il Comparto Milano è stato invece il perno di una vicenda di più ampio

respiro che chiama in causa le prospettive del Museo dell'Industria e del Lavoro.

Dopo mesi di silenzio sul tema, nel giugno di quest'anno, il Sindaco – dinnanzi alle Commissioni cultura e urbanistica – è stato chiamato a riferire circa le prospettive del MUSIL, un intervento che ha già trovato realizzazione nelle sue propaggini periferiche (Cedegolo, Rodengo Saiano, San Bartolomeo in città) ma del quale manca ancora il fulcro principale, previsto proprio all'interno del Comparto Milano sulla scorta di un accordo di programma tra i principali attori istituzionali ed economici del territorio bresciano (Comuni di Brescia, Cedegolo, Rodengo Saiano, Comunità montana di Valle Camonica, Provincia, Regione, Università degli studi, ASM–A2A, nonché Fondazione Micheletti e Fondazione Civiltà Bresciana).

Durante la seduta delle commissioni congiunte a giugno, sono state rese pubbliche alcune difficoltà di ordine economico, stante l'incremento dei costi di realizzazione della struttura, che hanno aperto l'interrogativo circa la necessità di un ridimensionamento dell'intervento (ove a farne le spese sarebbe in particolare la componente bibliotecaria) ovvero di un suo diverso finanziamento.

Come noto, il Comune di Brescia gioca nella vicenda un ruolo decisivo, dal momento che i 12,5 mln di euro a suo carico – frutto degli oneri di urbanizzazioni derivanti dalla (massiccia) edificazione del Comparto Milano – rappresentano la princi-

pale fonte per sostenere le relative spese di realizzazione del Museo.

È proprio il Comune, per bocca dell'assessore Vilardi, che – dapprima interlocutoriamente, poi più chiaramente – ha espresso l'intenzione di non dar corso alla realizzazione del Museo. Inizialmente infatti le riserve comunali si sono appuntate sul nodo della mera gestione, ma successivamente si sono estese alla stessa realizzazione dell'opera.

Sul punto si è aperto peraltro un problema di ordine tecnico, dal momento che gli introiti derivanti dalla convenzione per il Comparto Milano sono finalizzati alla realizzazione del Musil e dunque, in assenza di essa, si avrebbe il serio rischio di vedere disperse tale cospicue risorse, e uno di natura eminentemente politica.

Innanzitutto, il progetto Musil costituisce un tentativo ambizioso di valorizzare l'innegabile vocazione del tessuto bresciano all'industria e al lavoro ed è paradossale che proprio in un periodo come l'attuale di forte enfasi politica su radici e territorio si prefigurino l'abbandono di un intervento che dia risposta a tale anelito. Inoltre, il Musil – in quanto progetto di rilevanza sovralocale – era il frutto di un accordo bipartisan e di una cooperazione progettuale interistituzionale, del cui venir meno non ci si può non dolere. Peraltro, oltre all'esempio Musil, occorre ricordare il caso (più circoscritto, ma certo altrettanto sintomatico) degli enti consortili Comune–Provincia in campo culturale – Eulo e Brescia Mostre – recentemente posti in li-

quidazione, o il disimpegno del Comune capoluogo dalla società Abem per l'aeroporto di Montichiari, tramite l'azzeramento del finanziamento, a suo tempo accantonato dalla precedente amministrazione, di 10 milioni di euro.

A difesa del progetto Musil sono scese in campo numerose realtà associative bresciane, dalle sindacali alle imprenditoriali, e alcuni degli enti sottoscrittori; ma la posizione del Comune ha innescato un effetto domino, dal momento che anche la Provincia (la quale non naviga certo in buone acque dal punto di vista del proprio bilancio) ha annunciato di essere pronta a ritirarsi dal progetto e di chiedere la restituzione del contributo in precedenza versato. AZA, di contro, parrebbe non riconoscere l'impegno assunto da ASM di apportare un finanziamento di 2,5 mln di euro.

In questo contesto, la discussione circa la modifica urbanistica del *mix* funzionale di uno dei lotti del comparto Milano, ancorché non direttamente attinente all'oggetto Musil, ha offerto al Consiglio comunale un'occasione di acceso confronto su questo importante argomento.

Il dado, tuttavia, per il momento ancora non è tratto e la recentissima occasione di riflessione in seno alle Commissioni Cultura e Urbanistica con l'assessore Vilardi non ha dipanato i dubbi circa le prospettive al riguardo; tuttavia, il tono delle dichiarazioni assunte dai diretti protagonisti della maggioranza di centro-destra non sembra certo preludere a favore del compimento dell'accordo di programma stipulato nel 2005 (e della stessa convenzione urbanistica del 2002).

